

DA DOMANI È L'OMBELICO DEL CINEMA

Ciak si parte, Croisette in festa E l'Italia sfoggia i pesi massimi

*Bertolucci
è un'icona
Merita
la Palma
alla carriera*

*Le opere di
Paolo Sorrentino
e Nanni Moretti
tra le più attese
in gara*

Stenio Solinas

Cannes La Cannes degli italiani. Ce ne sono due in concorso, più un terzo presentato alla Quinzaine des Réalisateurs, c'è una Palma d'oro alla carriera che ci riguarda, un paio d'attori, nostrani, un maschio e una femmina, in due produzioni internazionali, e un tuffo nelle italiane glorie del passato grazie alla rassegna Cannes Classics... Non è solo una questione di numeri, perché sono i nomi a fare la differenza. Nanni Moretti per i francesi è un «mostro sacro» e avere come protagoni-

sta del suo Habemus Papam Michel Piccoli, monumento della cinematografia d'oltralpe, completa il quadro della reciproca adorazione. Paolo Sorrentino è un «giovane mostro» e il suo *Il Divo* due anni fa vinse il Premio della Giuria. A questa 64ª edizione è presente con *This Must be the Place*, che si avvale per il ruolo principale di Sean Penn, altro attore molto caro al cuore dei francesi: due anni fa, come presidente della giuria, oltre al riconoscimento a Sorrentino fece vincere *Gomorra* di Matteo Garrone e in-

LA GIURIA De Niro
presidente sarà meno
«stravagante»
di Tim Robbins nel 2010

somma è un po' una storia di amorosi sensi e di stima e di amicizia reciproca.

La Palma alla carriera riguarda Bernardo Bertolucci, per il quale la Francia e il cinema sono una cosa sola e che i francesi, da *La strategia del ragno a Novecento*, passando per *Il conformista* e *Ultimo tango a Parigi*, considerano un po' figlio loro, e lo stesso si può dire di nomi quali Roberto Rossellini e Elio Petri presenti nella sezione dei film restaurati e/o ritrovati. Che altro? Jasmine Trinca recita in *Apollonide. Souvenir de la maison close* di Bertrand Bonello, Riccardo Sca-

marcio in *Polisse* di Maiwenn. Quanto ad Alice Rohrwacher, sorella della più famosa Alba, è la regista di *Corpo celeste*, pellicola che racconta di preti cinici, cresime sofferte, turbamenti religiosi e adolescenze inquiete. È sufficiente per parlare di Cannes degli italiani? Ci sembra di sì.

Come ogni anno, il Festival si ripresenta puntuale nel suo insieme di glamour e cinefilia, mercato e tempio dell'arte, passerella di celebrità e scoperta di talenti, film per il grande pubblico e film per pochi intimi. La scorsa edizione si segnalò per la Palma d'oro assegnata a un cineasta thailandese che i critici indicavano con il solo nome di battesimo, Apichapong, perché ricordarsi anche che si chiamava Weerasethakul era troppo. Non so quanti abbiano visto il suo *Lozoo Boobmee* che si ricorda delle sue vite precedenti, ma se ci sono delle vite future prima o poi potrà capitare l'occasione e forse questo era l'auspicio di Tim Burton, regista geniale quanto imprevedibile, allora presidente della giuria.

Questa volta a presiedere c'è Robert De Niro e quindi si dovrebbe andare più sul sicuro. Lo affiancano fra gli altri Jude Law, Uma Thurman, Olivier Assayas e Johnny To e fra film in concorso e fuori concorso c'è l'imbarazzo del-



la scelta quanto a nomi sicuri per interesse e/o incasso. Fra i primi, *La piel que abito* di Almodòvar, con Antonio Banderas, *The tree of Life* di Terrence Malik con Brad Pitt e ancora Sean Penn. Fra i secondi, il Woody Allen di *Midnight in Paris*, di cui si è già parlato a dismisura per il cameo di Carla Bruni, ovvero madame Sarkozy, il *Pirata dei Caraibi 4*, con l'entrata in scena di Penelope Cruz a fianco di Johnny Depp, il *The Beaver* di Jodie Foster che riporta sullo schermo un Mel Gibson in cerca della perduta identità.

Come contorno, che per molti è ancora però il piatto forte, Cannes presenta infine una caterva di nomi francesi vecchi e nuovi. L'omaggio alla carriera a Jean Paul Belmondo, il ritorno di Malcolm Mc Dowell con la restaurata *Arancia meccanica* di Stanley Kubrick, il pattuglione francese delle Deneuve madre e figlia, dei fratelli Dardenne, di Cecile de France e di Ludvine Seigner, il tradizionale gala benefico con Sharon Stone, la sfilata con cui Naomi Campbell raccoglierà fondi per il Giappone. E poi, le feste, più o meno esclusive, con relativa caccia agli inviti, i cocktails, i pettegozzi, la noia, il sole, la croquette... Cannes, insomma.

**Le vere sorprese?
Nella «Semaine»
e alla «Quinzaine»**

Come ogni anno il programma delle sezioni parallele del Festival di Cannes passa in secondo

piano nei discorsi della vigilia rispetto ai fuochi artificiali della competizione ma è facile scommettere che dopo due settimane di indigestione cinefila, sarà proprio qualcuno dei titoli meno scontati a calamitare l'attenzione e almeno uno dei cineasti che approdano sulla Croisette da sconosciuti ne uscirà con i galloni della gloria. Così si segnala che della debordante pattuglia francese che l'associazione dei cineasti francesi porta alla Quinzaine, fa parte anche il veterano André Techiné con «Imperdonabili». Il film batte anche bandiera italiana (come accade ormai da anni a Techiné) e rafforza quindi una piccola squadra tricolore che scommette molto sull'esordio di Alice Rohrwacher con «Corpo celeste». Altri autori da tener d'occhio nella stessa sezione sono senz'altro Duane Hopkins («Cigarette at night»), Bouli Lanners («I giganti»), la messicana Natalia Almada con «El Veldor» filmato nel mondo dei narcos, Urszula Antoniak con il pruriginoso «Codice Blu».

Nomi più noti, potenzialmente tutti degni del concorso, si ritrovano invece a contendersi il premio di Un Certain Regard, vero laboratorio linguistico ed espressivo cui in questi anni Cannes ha affidato il compito di preparare in laboratorio il cinema di domani. Qui si ritrova una robusta squadra di «soliti noti» dalla patente autorale certa: il coreano Kim Ki-duk («Arirang»), il francese Bruno Dumont («Hors Satan»), il veterano Robert Guédiguian («Le nevi del Kilimagiario»), il rumeno Catalin Mitulescu («Loverboy»), il coreano Hong Hsang-soo («The Day He Arrives»). E naturalmente il più atteso, quello destinato probabilmente a sorprendere più di tutti, ovvero Gus Van Sant con il misterioso «Restless».